

# La preghiera universale o dei fedeli

Anche la preghiera dei fedeli, come tutte le realtà umane, è soggetta al logorio di quell'abitudine che affievolisce e, talvolta, persino annulla il significato originario di gesti e parole. Per ritrovare il senso di ciò che si fa e si dice è necessario, di tanto in tanto, ritornare alle radici. Questo vale anche per la preghiera dei fedeli o universale che in certi casi sembra ridursi a un semplice rito sciatto e ripetitivo, privato della sua originaria funzione.

## 1. Breve memoria storica

---

Non è il caso di riprendere qui gli approfonditi studi storici sull'argomento chiaramente sintetizzati da V. Raffa<sup>1</sup>. Da questi studi appare come elemento caratterizzante l'intervento del popolo attraverso un'insistente invocazione. Elemento che, superando alcune sottili problematiche da parte degli studiosi, sembra giustificare i due nomi più antichi attribuiti a questa particolare forma di preghiera durante la quale i fedeli hanno un ruolo attivo. Giustino (150 circa) le chiama *preghiere comuni* (*Apologia* I, 65 e 67) mentre le *Costituzioni apostoliche* (350 circa) chiamano questo intervento *preghiera dei credenti*, cioè dei fedeli (cfr. cap. VIII, 1-11).

---

<sup>1</sup> Cfr. V. RAFFA, *Liturgia eucaristica. Mistagogia della messa. Sulla storia e dalla teologia alla pastorale pratica* (Bibliotheca Ephemerides liturgicae. Subsidia, 100), C.L.V. - Edizioni Liturgiche, Roma 2003, 348-374.

*Preghiera universale* è invece una terminologia postconciliare adottata nel 1966 dal *Consilium* incaricato per l'esecuzione della riforma liturgica per meglio evidenziare il contenuto di questa preghiera che non tiene conto solo dei credenti, ma del mondo intero<sup>2</sup>. Tutte e tre le denominazioni sono corrette e lecite; tuttavia, l'espressione «*preghiera dei fedeli*» sembra aver preso il sopravvento al punto da essere stata assunta dall'*Orazionale* della CEI nel 1983.

Le premesse alla terza edizione del *Messale Romano* (2000) mettono al primo posto «*oratio universalis*» (n. 69). Questi riferimenti storici sono certamente interessanti e utili, ma non devono far dimenticare un elemento fondamentale: la partecipazione attiva dei fedeli nel culto pubblico; partecipazione che è caratteristica della liturgia cristiana. Infatti, nei culti pagani, come nel culto ebraico al tempio, la preghiera ufficiale era riservata esclusivamente al sacerdote mentre il popolo assisteva o pregava in altro modo.

L'assemblea liturgica cristiana, fin da principio, ha manifestato anche in questo modo e con una certa consapevolezza il suo ruolo sacerdotale. Del resto è sintomatico che la 'preghiera dei fedeli' sia progressivamente scomparsa nella misura in cui la messa si clericalizzava e la lingua latina era sempre meno compresa dal popolo (VIII-X secolo), mentre, invece, è attraverso questa preghiera che il popolo di Dio «esercita in modo eminente il suo sacerdozio regale» (*Direttorio* 4).

## 2. Per una corretta celebrazione

---

C'è una diffusa sensazione che dopo una prima ed entusiastica accoglienza di questa 'novità', la preghiera dei fedeli (a meno che non contenga il nome del defunto che i familiari attendono con attenzione) rischia oggi di passare sopra le teste dell'assemblea come *un rito scontato*, senza suscitare emozioni e senza un'autentica partecipazio-

---

<sup>2</sup> Cfr. CONSILIUM AD EXEQUENDAM CONSITUIONEM DE SACRA LITURGIA, *Direttorio De oratione communi seu fidelium* (= *Direttorio*), in *Enchiridion Vaticanum* 2, Dehoniane, Bologna 1979, 682 e 701.

ne orante. Le ragioni di questa disaffezione sono molte e diversificate secondo gli ambienti e le circostanze, e possono essere facilmente individuate da una attenta lettura della prassi confrontandola con la lettura di alcune norme generali presenti nel *Direttorio*, nell'*Orazionale* e nell'*Ordinamento generale del Messale Romano* (= OGMR) terza edizione.

### 2.1. *Preghiera dei fedeli: quando?*

«È conveniente che nelle messe con partecipazione di popolo vi sia normalmente questa preghiera» (OGMR 69). *Conveniente*, non significa necessario. Anzi, sapendo bene che «*ab assuetis non fit passio*», cioè che l'abitudine rischia di spegnere ogni passione, non potrebbe essere più conveniente tralasciare qualche volta questa forma di preghiera? Tanto più che, specie nei giorni feriali, si finisce per usare schemi prefabbricati e datati, sempre validi, certo, ma senza alcun impatto sull'attualità.

Se proprio non si vuole omettere totalmente questo importante momento di preghiera non potrebbe essere opportuno ogni tanto, dopo una breve, attualizzante e universale monizione del presidente (per evitare la deriva privatistica e intimistica; cfr. *Orazionale* 31), lasciare uno spazio di silenzio durante il quale ognuno faccia preghiere personali concluse con l'orazione presidenziale? Sebbene non proprio con questa modalità, non dimentichiamo che il silenzio è previsto come partecipazione del popolo nelle orazioni solenni del Venerdì santo.

### 2.2. *Quale rapporto con la parola di Dio?*

«Questa preghiera è come il frutto dell'azione della parola di Dio nello spirito dei fedeli» (*Direttorio* 4). «Collocata tra la proclamazione della Parola e la grande prece eucaristica, si nutre della sapienza delle Scritture, aprendosi agli orizzonti immensi del Cristo sacerdote e mediatore sotto l'azione dello Spirito che è il principale artefice della preghiera» (*Orazionale* 1).

Dire che la preghiera dei fedeli si nutre delle Scritture non significa che tutte le intenzioni debbano sempre e in qualche modo evocare le letture della messa con risultati talvolta così forzati ed equilibrismi così fragili da cadere persino nel ridicolo. È sufficiente che, senza forzature, la parola di Dio proclamata sia in qualche modo evocata, se possibile e senza alcun obbligo, nella monizione introduttiva e nell'orazione presidenziale conclusiva. Talvolta, sempre se possibile, anche nell'invocazione dei fedeli, ma senza appigli assurdi o inconsistenti. Sono positivamente esemplari i modelli offerti dall'*Orazionale* che tengono opportunamente presente anche i diversi tempi liturgici.

### 2.3. Per chi e per che cosa pregare?

A partire dal *Direttorio* (n. 2), il *Messale* elenca i quattro orizzonti di questa preghiera: a) chiesa, b) mondo, c) sofferenti, d) comunità locale (cfr. *OGMR* 70). Orizzonti che si devono tenere presenti, ma non in modo così materiale da condizionare sempre e dovunque ogni preghiera universale. Lo stesso *Messale* afferma che in qualche celebrazione «la successione delle intenzioni può venire adattata maggiormente alla circostanza particolare» (*OGMR* 70). L'importante è che, con qualunque nome la si indichi, questa preghiera sia sempre *universale*:

Nella prece dei fedeli si ravvisa un luogo privilegiato dell'ecumenismo fra tutti i credenti. La forte linea teologica che regge questa componente della celebrazione, deve essere ben presente a chi se ne fa interprete, per evitare che le intenzioni siano troppo anguste, parziali o strumentali, vaghe o estemporanee, di tipo moralistico o emotivo; per quanto calata nel vivo dei nostri problemi, è sempre preghiera universale in Cristo e nella chiesa (*Orazionale* 3).

Purtroppo, *in certi ambienti questa preghiera assume un'autoreferenzialità asfittica*, specie se si lasciano le intenzioni alla libera sensibilità dei singoli. Può, invece, essere opportuno, dopo la proclamazione delle intenzioni ufficiali previste, lasciare qualche volta

uno spazio di silenzio prima della conclusione presidenziale perché ognuno presenti a Dio le proprie intenzioni personali.

Infine, come il *Benedizionale* ricorda che la benedizione sulle cose tiene presente soprattutto «gli uomini che usano quelle determinate cose e operano in quei determinati luoghi» (n. 12), così nella preghiera dei fedeli non si prega tanto per le cose quanto piuttosto per le persone. Non si prega *per i mezzi di comunicazione*, ma per coloro che ne sono responsabili. Soprattutto la preghiera dei fedeli non deve diventare luogo per difendere ‘campagne’ particolari, né per fare elencazioni didattiche di verità, di doveri religiosi o per spiegare le parti e la natura della messa.

### 3. Lo stile o genere letterario della preghiera dei fedeli

---

Le intenzioni di preghiera non sono ‘prediche’: «Le intenzioni che vengono proposte siano sobrie, formulate con una sapiente libertà e con poche parole ed esprimano le intenzioni di tutta la comunità» (OGMR 71). Quante volte, purtroppo, al termine di un’intenzione non si riesce a capire o ricordare per chi o per cosa si debba pregare. Non senza ragione le norme esortano a mettere il testo per iscritto in precedenza (*Direttorio* 19b).

Il *Direttorio* e gli esempi proposti dall’*Orazionale* offrono diverse possibilità per formulare un’intenzione: Preghiamo per... affinché; Preghiamo affinché...; Preghiamo per... (cfr. *Direttorio* 11). In quest’ultimo caso ci si limita a indicare soltanto per chi si intercede senza esplicitare una particolare finalità.

È opportuno mantenere questa varietà come pure la varietà dell’invocazione da parte dell’assemblea. Invocazione che può essere cantata ed è auspicabile che lo sia per sottolineare la solennità e l’importanza della particolare celebrazione (cfr. *Messale Romano* p. 1113). Cantare anche l’intenzione sembra meno consono al genere letterario di questa intercessione.

Esiste anche la possibilità di usufruire la forma breve delle intenzioni sullo stile delle invocazioni e intercessioni presenti nella liturgia delle Ore (cfr. *Orazionale* 127-131). Infine è più che opportuno non esagerare nel numero delle intenzioni «affinché la

preghiera comune non stanchi i fedeli per l'eccessiva lunghezza» (*Direttorio* 20).

#### 4. La ministerialità

---

È chiaro che la monizione introduttiva e l'orazione conclusiva spettano al presidente (cfr. *Direttorio* 7 e 14). Per quei gruppi liturgici che offrono il loro servizio anche per la composizione della preghiera dei fedeli domenicale è opportuno ricordare che sia la monizione introduttiva sia l'orazione conclusiva devono essere coerenti con le intenzioni sia nel contenuto sia nella forma. Se le intenzioni sono rivolte al Padre o direttamente al Signore Gesù, introduzione, conclusione e invocazione devono essere coerenti. Talvolta anche i sussidi non sono del tutto corretti.

Forse non è superfluo ricordare che nella preghiera liturgica non ci si rivolge mai direttamente a Maria o ai santi, ma si invoca la loro intercessione presso il Padre per mezzo di Cristo.

La tradizione antica riservava al *diacono* la proclamazione delle intenzioni – come è previsto ancora oggi quando questo ministro è presente (cfr. *OGMR* 94 e 177). In sua assenza la norma attuale recita:

Le intenzioni si leggono dall'ambone o da altro luogo conveniente da parte del diacono o del *cantore* o del *lettore* o da *un fedele laico* (*OGMR* 71).

Per fedele laico si intende uomo e donna. Sarà bene non sottovalutare questo servizio e tenere, pertanto, presenti quelle norme di idoneità che valgono per tutti i ministeri liturgici, compresi quelli affidati ai laici. A prescindere dalle altre qualità umane e di immagine di fronte all'assemblea, anche chi proclama le intenzioni deve essere idoneo a una lettura dove:

la voce deve corrispondere al genere del testo, secondo che si tratti di una lettura, di un'orazione, di una monizione, di un'acclamazione, di un canto; deve anche corrispondere alla forma di celebrazione e alla solennità della riunione liturgica (*OGMR* 38).

Tale affermazione dovrebbe, forse, dissuadere dall'affidare abitualmente questo servizio a bambini o a fanciulli che, generalmente, non sono ancora in grado di leggere in modo da dare tutta la pregnanza che meritano le parole e le frasi. Infine mai scordare che

nella preghiera universale o dei fedeli il popolo... esercitando il proprio sacerdozio battesimale offre a Dio preghiere per la salvezza di tutti (OGMR 69).

Quindi, la piena e attiva partecipazione a questa preghiera, soprattutto se ministeriale, presuppone la completa iniziazione cristiana (cfr. *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* 36 e 271). Infatti, «mediante il battesimo e la confermazione il popolo sacerdotale è reso idoneo a celebrare la liturgia» (*Catechismo della chiesa cattolica* 1119).